PERSIANI
COSTANTINO
IN ARLES

COSTANTINO

COSTANTINO IN ARLES

DRAMMA PER MUSICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1830.

Poesia nuova del Cav. PAOLO POLA.
Musica nuova di GIUSEPPE PERSIANI.

IN VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

CENNI SULL' ARGOMENTO.

Al ritorno di Costantino in Arles dopo di aver vinto sul Reno Ascarico, il di lui suocero Massimiano Padre di Fausta, che aspira all' Impero di Roma tenta di trar nella congiura la figlia dell' estinto Regaiso Ildegonda Principessa Francese, che trovasi parimenti in Arles prigioniera di guerra. Ma i modi generosi usati da Costantino nell' assicurarla che la rimetterebbe sul trono degli Avi suoi consorte d' Ascarico determinano Ildegonda per gratitudine a renderlo istrutto della trama che minacciava i suoi giorni.

Volendo però Costantino cogliere Massimiano nella pienezza del suo delitto fa colocare nel proprio letto, assopito da un possente narcotico un Centurione già condannato a morte, e deposte sul proprio tavolo le insegne Imperiali si sottrae al pericolo deludendo per tal modo l' assassino.

Di fatti Massimiano penetra nell' appartamento particolare di Costantino; pugnala il Centurione nel letto di Cesare, poscia col ferro grondante di sangue, vestite le supreme insegne corre per vendicarsi d' Ildegonda. Ma in un momento un grido generale annunzia la comparsa di Costantino. Massimiano vola atterrito per oppor resistenza, e vi trova la morte; Ildegonda allor liberata di nuovo torna con Ascarico nei proprj stati.

La cagione principale che mi ha determinato a scegliere quest' episodio della vita di Costantino fu quella che mi presentava nel carattere di Fasuta, e d' Ildegonda il modo di addempiere alla prescrizione d' introdur nel mio dramma due prime Attrici a perfetta vicenda.

Sa il cielo con qual giudizio vorrà onorarmi alcun rigido censore teatrale, ch' usa tal volta, anco in prevenzione (*) di fabbricare nella sua atrabiliare officina articoli non so quanto sensati, ma il più delle volte senza dubbio

inurbani, Siccome però il rispondere a questi sarebbe un *perdere il ranno ed il sapone* così pazientemente starò aspettando la mia condanna, facile a pronunziarsi d'un lavoro mostruoso di sua natura, come fu sempre un Dramma per musica: e mettendomi sotto l'egida di qualche altro maritamente Felice Autore, che seppe con modi energici far rispettare i proprj talenti, confido, che la ricordanza di questo fatto verrà ad ottenermi anche presso di lui, se non qualche grado di considerazione, qualche riguardo almeno onesto, e civile di cui l'indulgenza del Veneto Pubblico mi fu sempre cortese.

(*) Vedi il Censore dei Teatri 25. Aprile 1829.

NB. *I versi virgolati vengono ommessi per brevità.*

L'AUTORE.

PERSONAGGI.

COSTANTINO Imperatore

Sig. Bonfigli Lorenzo.

Primo Tenore di Camera e Cappella di S. A. R. l' Infante di Spagna Duca di Lucca.

FAUSTA di lui Moglie

Sig. Carradori Allan Rosalbina.

MASSIMIANO

Sig. Pellegrini Giulio.

Cantante di Camera e Cappella di S. M. il Re di Baviera.

ILDEGONDA Principessa Francese prigioniera.

Sig. Grisi Giuditta.

ASCARICO Principe Francese prigioniero

Sìg. Lorenzani Albina.

SERGIO Capitano Romano amico di Massimiano

Sig. Antoldi Gaetano.

PROBO Capitano Consigliere di Costantino

Sig. Rainieri Pocchini Cavalieri.

CORI di Romani
Guardie Cesaree
Cantori Romani
Prigionieri Franchi.

Littori, Atleti, Pugillatori, Soldati Pretoriani, e Centurioni.

La Scena è in Arles.

Altra Prima Donna - VILLIAM DEBRETON.

Altro Primo Musico - PELLEGRINI CLEMENTINA.

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori
Sig. CARCANO LUIGI.

Maestro e Direttore dell'Opera, e Capo Orchestra
Sig. TOMASSI PIETRO.

Primo Violino de' Balli
Sig. CAPITANIO GEROLAMO.

Prima Viola
Sig. GISONI ANGELO.

Primo Violoncello
Sig. BRUNO IGNAZIO.

Primo Contrabasso
Sig. FORLICO GIUSEPPE.

Primo Flauto
Sig. SCAPOLO ANGELO.

Primo Oboè
Sig. PIGHI LUIGI.

Primo Clarinetto
Sig. SALIERI GEROLAMO.

Primi Fagotti
Sig. TERREN GIO: BATTISTA. DAZZI VINCENZO.

Primo Corno
Sig. ZIFFRA ANTONIO.

Suggeritore
Sig. FAVRETTO ANGELO.

Pittore delle Scene
Sig. GIANNI GIOVANNI di Firenze.

Macchinista
Sig. ZECCHINI ANTONIO.

Vestiaristi
Signori GUARIGLIA e CALUSSI.

Attrezzista
Sig. GALLINA PIETRO.

Copisteria di Musica
Presso il Signor CAMILLO QUERCI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Grande atrio terreno con arcate nel fondo che mettono ad un regio cortile; dal quale s' introducono varj Duci Romani.

Dall' interno della Regia sortirà MASSIMIANO.

CORO.

Cara patria, invitta Roma
Presto a te farem ritorno,
Di te degni il crine adorno
T' offrirem di nuovi allor.
Torna alfin la Gallia doma
Di tue leggi sotto il freno
Costantin torna dal Reno
D' Ascarico vincitor. (*apparisce Massim.*

MAS. Qual tumulto di gioja! e che! dal campo
Torna omai Costantin di nuovi allori
Cinto la fronte altera?
(*con dispiacevole sorpresa.*
(Freme l'alma atterrita entro il mio seno
Ho sul labbro, e nel cor mortal veleno.)
(Sperai vicin, ma invano
Il fin de' torti miei
Voi mi tradiste o Dei
Son più infelice ancor.
Sento una ferrea mano
Che il cor mi cerca, e preme;
Perisca almeno insieme
Col vinto, il vincitor.)

CORO La tromba guerriera
Devota alla gloria
Col suon di vittoria
Ad Arli s'avanza. (*in tuono d' esultanz*

MAS. (Delusa speranza
Fatale destin!)

CORO Il Duce è vicin
Odi lungi lo squillo?
(*s' odono le trombe di lontano*.

MAS. Lo sento.

CORO Senti il plauso giulivo?

MAS. (Oh tormento.)

CORO Chi non arde a quest' inno guerriero
Della gloria non sente l' impero,
Roma figlia del Dio della guerra
La Regina tu sei della terra
De' tuoi figli al fulgor delle spade
Cadon vinte remote contrade
Cede il mondo dei forti al valor.

MAS. (Torna lieto abborrito guerriero
Non godrai lunghi giorni d' impero:
Se fuggisti ai perigli di guerra
Altro brando trarratti sotterra.
Già il furore che l' alma m' invade
De' tuoi schiavi non conta le spade,
Tu m' hai tolto del scettro gli onor.)

(*I Duci Romani escono dall' atrio, Massimiano ritornando nella Reggia da dove è uscito incontra Sergio*.

SCENA II.

SERGIO, *e* MASSIMIANO.

(*tutta questa scena si farà con circospezione*

MAS. Giungi, Sergio, opportun. Di Costantino
Sei vicino il ritorno?

SER. Lieta fama l' annunzia in questo giorno.

MAS. L' odj tu al par di me?

Ser. Che mai favelli? *(con qualche sorpresa.*
Mas. Primo fra i Duci tu, non giaci or forse
In neghitoso oblìo? Scuotiti; è tempo
I prischi torti vendicar. Rammenta,
Che Fausta un dì stata saria tua sposa,
Se la destra orgogliosa
Non la volea di Costantin, che il trono
Di Roma mi rapì.
Ser. Perchè spietato
Tenti riaprir la mia ferita?
Mas. Sangue,
Che stillasse vòrrei. - „ Oh se in te fosse
(fissando Sergio.
„ Fiamma d'intenso amor.
Ser. „ Ah! che pur troppo
„ Ardo e mi struggo ancor. - Ma come puoi
„ Forse ancor macchinar, tu che pur sei
„ Suocero a Lui, che in questa Reggia il piede
„ Ti concesse ripor dal duro esiglio?
Mas. „ Mai non cangia consiglio
„ Chi è ferito nel cor... Mi tolse un trono
„ Può tal colpa mertar unqua perdono?
Ser. „ Mi fai tremar.
Mas. Se a fidi miei t'unisci
Sgombre vedrò colla vicina aurora
Le vie del soglio; e tu, se ardisci quelle
D'un sospirato talamo vedrai;
(Sergio si mostra titubante.
Vacilli ancor? va, non amasti mai.
Ser. Ferma.
Mas. Risolvi, o ch'altra destra io tento
Di men timido Duce.
Ser. E s'ella austera
I miei voti dispregia?
Mas. Essa è mia figlia;
M'obbedirà.
Ser. Ma grave è il rischio.
Mas. Adatto
Il guiderdon non ti prometto?
Ser. Amore
Signoreggia il mio cor.

MAS. Dunque decidi...
SER. M' abbandono al destin.
MAS. Dammi la destra.
SER. (Non so dove son' io.)
MAS. Tempo, e luogo scerrem. Ti lascio. Addio.
(partono.

SCENA III.

Galleria Reale.

ILDEGONDA sola.

ILD. Che mai sarà! qual da lontan mi scosse
Di festoso clamor barbaro suono!
Tornasse forse vincitor dal Reno
L' odiato tiran di mia famiglia?
Fosse vinto Ascarico?...
Schiava in man d' un nemico...
Orba del genitor... del soglio priva...
Se perdo anche il mio ben forza è ch' io viva!
(*s' abbandona sopra una sedia.*

SCENA IV.

MASSIMIANO, e DETTA.

MAS. Ildegonda infelice
Stirpe de' Franchi Re!
ILD. Chi sei che ardisci
(*alzandosi con impeto.*
Penetrar le mie stanze!
MAS. Un uom che sente
Di tua sorte pietade.
ILD. Io la ricuso
Se d' un nemico è dono.
MAS. Massimian non conosci, io ti perdono.
ILD. Che pretendi da me?
MAS. Trarti una volta,
Dal peggior dei tiranni.
ILD. E sei Roman? (*guardandolo marcatamente.*

MAS. Di Regaiso al fatto
Racapriccio d'orror: vederlo a brani
Lacerar dalle fiere in mezzo ai plausi
D' una plebe feroce...
ILD. A che inumano
Del genitor al mio pensier richiami
Il più barbaro scempio!
MAS. Onde evitar, se il vuoi, da tanto esempio
Quel d' Ascarico.
ILD. E che di tu?... finisci
Di lacerarmi il cor. Dunque sconfitto...
MAS Cadde in poter del vincitor che al carro
Qui lo trarrà del suo trionfo avvinto.
ILD. Sospendi per pietà -- Ma che far puote
Inerme donna a' fronte
D' un vigile tirran?
MAS. Maschil valore
Non alberga in tuo core?
(guardando intorno con circospezione.
Le reggie stanze penetrar tu puoi
Ad ogni istante, a tuo talento...
ILD. Segui.
MAS. Usa di questo. *(le presenta un pugnale.*
ILD. Io!... *(con orrore e titubanza.*
MAS. Sì. Purghi d' un mostro
Un sol colpo la terra.
Non indugiar, l' afferra
(porge il pugnale ad Ildegonda che lo ritiene tremante.
Salva l' amante, i giorni tuoi, riprendi
L' avito soglio alfin...
ILD. Ma qual ti move
(fissando Massimiano.
Strana ver me cura pietosa? Ad arte
Tentaresti il mio cor? Romano labbro
So quanto sia di simular capace,
Riprendi il ferro, va, lasciami in pace.
(gettando a terra il pugnale.
Di sedur co' detti tuoi
Tenti invan quell' alma altera

Son di Roma prigioniera
Ma incapace di viltà?

MAS. Sfoghi pur gli sdegni suoi
Contro me quell' alma fiera
Se non m' odi più non spera
In altrui trovar pietà.

A 2.

ILD. Non so come a questi accenti
Palpitando il cor mi sta.

MAS. Quell' orgoglio che mi ostenti
Presto in pianto cangierà.

MAS. Al destin che ti sovrasta
T' abbandono, ingrata, addio.
(in atto di partire riprende il ferro.

ILD. No... t' arresta ancora... Oh Dio!
(trattenendolo.
Dimmi alfin che mai sarà!

MAS.	ILD.
Vedrai quel misero	Dovrò quel misero
Coi piedi avvinto	Veder esangue
Al cocchio rapido	Avvinto al cocchio
Del vincitor.	Del vincitor.
Solcar la polvere	Tracciar la polvere
Non anco estinto	Col proprio sangue
Spettacol barbaro	Rifugge l' anima
Che fa terror.	A tanto orror.

MAS. Dunque ancor soffrir potrai?
(L' ira omai le parla al cor.)

ILD. Non parlar, t' intendo assai
Sento l' ira in mezzo al cor,
Vedi, lo stringo intrepida
Questo tuo ferro, il giuro;
Dell' oprar mio sicuro
Ti renda il mio furor.

MAS. Con un sol colpo, intrepida
Versa quel sangue impuro
Torni a regnar, tel giuro
Se uccidi un traditor. --
Vado. Tu a me giurasti,

ILD. Hai la mia fe ti basti,

Mas. Rammenta il padre estinto.
Ild. L'amante al carro avvinto.
Mas. Rallegri quelle ceneri
Il tuo figliale amor.
Ild. Vendicherò, sì, lasciami
E sposo, e genitor. --
(Ild. rientra nei proprj appartamenti, Mas. sorte dalla parte opposta.

SCENA V.

Gran Piazza d' Arles.

Dal fondo entrano trionfalmente le truppe di Costantino con i loro trofei precedute da un Coro *di Duci Romani*. Costantino *arriva s' un carro contornato dalle vinte bandiere*. Sergio, Probo, Duci, Littori.

Coro. Fra lo squillo di bellica tromba,
Costantino il tuo nome rimbomba;
Se d' Astrea sotto il fren delle leggi
Il tuo popol qual padre sorreggi
Come Giove che i fulmini scaglia
Sei tremendo nell' aspra battaglia:
Viva il grande, viva il Duce
Delle Gallie domator.
Coll' esempio suo conduce
I figli del valor -- alla vittoria.
A Costantin sia gloria
Delle Gallie domator.
(Costantino scende dal carro.

Cos. Questi vinti trofei, queste di gloria
Nuove insegne, e di onor, prodi miei fidi,
Son del vostro valor premio condegno,
Crispo, Lentulo, Mario, e a te mio Probo
Quanto non deggio io mai!
Gli Eruli, i Goti, i Sarmati feroci
Poichè piegar la fronte i Belgi, i Franchi
Fu due volte domar non lieve impresa.

A voi lode sia resa
Valorosi campioni, illustri figli
Del gran nome di Roma,
La fronda degli eroi v' orni la chioma.
Quanto è grato al cor del forte
Dopo i bellici perigli
Abbracciar le spose, i figli
Riveder la patria ancor.
Là sul campo, in faccia a morte
Tutto spira ardor guerriero,
Quà si piega al dolce impero
Di natura, e dell' amor.

CORO. E' grato al forte
Dopo i perigli
Veder i figli
La Patria ancor.
In faccia a morte
L' ardor guerriero
Sdegna l' impero
Del Dio d' amor.

COS. Ma dov' è l' amato bene
Che rallegra il mio pensiero
Perchè tarda! a che non viene
Al mio seno a palpitar?

COS. Soave giubilo
Divin contento
Torna quest' anima
A inebriar.

CORO. Soave giubilo
Dopo il cimento
Ritorna l' anima
A consolar.

Di pompa in questo giorno Arles festeggi
I nuovi allor delle vittrici squadre:
Lauti convitti, amene danze, e i prischi
Ludi di Roma al popol grati intorno
Spandan la gioja dell' onor latino.

CORO. Viva il gran Costantino.

COS. Sergio t' avanza; e che! qual nel tuo volto
Rammarico vi sta!

SER. (Che gli rispondo!
Nel fissarlo mi perdo e mi confondo.)

COS. „ Duolti forse che al Reno
„ Meco non desti prove

„ Del tuo usato valor? Io pur dovea
„ Del Rodano guardar le mal sicure
„ Sempre torbide sponde.
„ Spesso, mel credi, a sostegno d'un trono
„ Più che l'acciar che balenar si vede
„ Serve il suddito amor, l'intatta fede.

SER. „ (Egli mi passa il cor.) Arbitro ognora
„ Signor fosti di me. . .

COS. „ So quanto possa
„ Contar su te; - Fausta che fa?

SER. Col padre
Nelle sue reggie stanze
Io testè la lasciai.

COS. Probo, mi segui; a lei vadasi omai.
(tutti partono.

SCENA VI.

Gabinetto Reale.

FAUSTA SOLA.

FAU. Non suol tradirmi il cor. Appena surta
Vidi brillar la nuova aurora in cielo
La salutai foriera
Del più bel de' miei dì. L'amato sposo
Costantin tornerà? Ogni momento
Parmi vederlo... d'abbracciarlo... oh Dio!
Misera me! sarebbe un sogno il mio!

Quando verrà il mio ben
A questo sen - che il brama?
Forse non ode amor
La voce del mio cor
Che ognor lo chiama.
(suono, e Coro di dentro.

Dolce suon forier d'amore
Sì t'intese questo core
Basta il nome del mio bene
Perch'io torni a respirar.
Già ti scorge il mio pensiero
Già ti stringo a questo petto

Torna presto o mio diletto
Vien quest' alma a consolar.

SCENA VII.

PROBO e DETTA.

PRO. Fausta gioisci, in queste soglie arriva
L' invitto Costantin, io lo precedo.
FAU. Probo amico dov'è? felice istante
Tutta è in preda al piacer quest' alma amante.

SCENA VIII.

COSTANTINO, MASSIMIANO e DETTI.

FAU. Sento il soave palpito,
Sì, che ti stringo al seno,
Torna per me sereno
L' astro a brillar del dì.
COS. Or che fra i dolci palpiti
Cara ti stringo al seno
Tutto è per me sereno
Ogni timor sparì.
MAS. (Come poss' io reprimere
Le furie ch' ho nel seno?
Un gelido veleno
Par che m' offuschi il dì.
COS. Padre. (*volgendosi verso Mass.*
MAS. Signor.
(*gli và incontro, ma con freddezza.*
COS. M' abbraccia.
(*abbracciandolo l' osserva attentamente.*
A 3.
COS. (Nè vi soggiunge un detto?)
MAS. (Ah quando dal tuo petto
Quell' alma esalerà?
Mi offende, mi contamina
La sua felicità.)

FAU. (Del padre il torvo aspetto
Impallidir mi fà.) (*fissando Mass.*

COS. (Qual torbido sospetto
Serpendo al cor mi và?)

FAU. (Un dubbio sol contamina
La mia felicità.)

COS. (Perchè mai destin tiranno
Anco in mezzo al mio contento
Tu m'astringi ogni momento
Nuove insidie a paventar?)
Vieni, o sposa, ogn'empio affanno
Scaccia omai da questo core
Scenda un raggio del tuo amore
Ogni nube a dissipar.

FAU. (Perchè mai destin tiranno
Un sol giorno di contento
Non poss'io senza spavento
Veder lieto a declinar?)
D'ogni rio crudele affanno
Vada in bando ogni rigore
Dolce gioja, intenso amore
Or c'inviti a giubilar.

MAS. (Ah! desìo di regio scanno
Se mi costi un tal tormento
Tu m'assisti nel cimento
Finta calma a simular.
Sia per forza, o per inganno
Pur ch'io resti vincitore
Quest'intrepido mio core
Altro ben non sà bramar.)

COS. Probo, ti reca ad Ildegonda, dille
(*Fausta a tal comando si scuote.*
Ch'io quì l'attendo. (*Probo parte.*

MAS. Se il concedi a parte (*a Cost.*
Esser vorrei del fortunato incarco (*Cost. annuisce.*
(Sì tu corri pria che non pensi al varco.)
(*seguita Probo.*

SCENA IX.

FAUSTA *e* COSTANTINO, *indi* PROBO.

FAU. E appena giunto tanto
Di lei ti cale, che si altera insulta
La possanza di Roma, e quasi... il dirlo
Troppo grave mi fora
Colei trascuri che tanto ti adora? (*appassionata.*
COS. „ Che mai dici, mio ben? Desìo pietoso
„ Sol mi move a parlarle.
FAU. „ Ingrato sposo! (*sospirando.*
„ (Mel disse il genitor.)
COS. „ Credimi o Fausta
„ Vivo solo per te, cara mi sei.
FAU. „ Ma la schiava regal, più che non merta
„ Dominio ha sul tuo cor. Le sue catene
„ Tu disciogliesti, in questa regia istessa...
COS. „ E' un infelice oppressa.
FAU. „ Spesso dalla pietà trae vita amore.
COS. Fausta m'offendi, e chi potè d'ingiusto
Sospetto vil piantarti in core il dardo.
FAU. Quello che ti condanna avido sguardo
Di rivederla; i tuoi sospiri, i detti.
COS. Chi mai mi ti cangiò? (*sempre teneramente.*
FAU. La tua freddezza.
COS. D'accusarmi finor non fosti avvezza.
PRO. Ildegonda sen vien. (*Probo che ritorna.*
COS. Lasciami: Ho duopo
(*comandando con dolcezza.*
Seco solo restar. Fra poco.
FAU. Intendo:
(*Cost. la persuade a partire.*
Tu mi scacci da te! Vado m'arrendo.
(*parte con Probo.*

SCENA X.

ILDEGONDA, *e* COSTANTINO.

ILD. Che si cerca da me! Di nuovi orrori
(*con fierezza*.
Ad esser forse spettatrice?
COS. (Oh! quanto
Bella mi par la sua fierezza.) M'odi,
Tu mal conosci Costantin.
ILD. Se speri
Di piegarmi a viltà colle sventure
Sappilo pur, Romano,
Poichè Franca son io, lo speri invano.
So che quì riedi vincitor, che cadde
Vinto Ascarico in tuo poter. „ Satolla
„ La tua barbara sete; a quel del padre
„ Vi unisci il sangue d'uno sposo.
COS. „ Ascolta
„ Non mi creder tiran: Legge severa
„ Schiavo che fugge, o che cospira, danna
„ A lottar colle fiere, in chiusa arena;
„ Roma, non io dannai
„ Ma di cotanto orror tacciasi omai. "
Vive Ascarico, ed a me solo ei deve
Quella vita ch' ei spira.
ILD. Infausto dono
Se avvinto al carro dee guidarti al trono.
COS. Io lo salvai per darti
Prova suprema d'amistà. Quà giunto
I suoi lacci sciorrò; sul trono avito
Forse ancor regnerai con Ascarico.
A conoscer impara il tuo nemico.
ILD. „ Tu sì grande... Ah signor... Vero tu dici!
(*con entusiasmo di sorpresa*, *e riconoscenza*.
COS. „ Non mendico vassalli, io cerco amici. (*parte*.
ILD. E questo è il mostro a cui doveva in petto
Configgere un pugnal!... Salvisi... e come?
Paleserò? senza nomare i rei
Vergato un foglio di mia ignota mano
Lo renda accorto del tremendo arcano.
(*parte in fretta*.

SCENA XI.

La gran Piazza d' Arles.

Al suono festoso di marziali strumenti, compariscono alcuni Romani *come Pugillatori preparati per la palestra. Un* Coro *di Cantori Romani li precede, unitamente alle Guardie Cesaree, e all' altre schiere.*

Coro Nella palestra Olimpica
Voi che a pugnar venite
Le gesta formidabili
Del grande Alcide udite,
Che dai remoti secoli
La fama a noi mandò.

Prima parte del Coro.

„ Del Tiranno Euristeo sui duri campi
„ Ei fe passar di morte al regno bruno
„ Nati in la region fredda dei lampi
„ Folo, e Nileo, mostri bicorpi ognuno,
„ Egli di Creta uccise il Minotauro,
„ E il gran Leone dalla giubba d'auro.

Coro Popol che inerte langue
Intorpidisce il sangue
Ed anzi tempo accelera
Il passo dell' età.

Seconda parte del Coro.

„ Sotto i tremendi colpi di sua mano
„ Il gigante Tifeo cadette esangue;
„ Per lui le teste riprodusse insano
„ Di Lerna il multi-forme orribil angue:
„ Figlio di Giove: di tua nobil' ira
„ Nei Giovani Romani il foco inspira.

Coro De' prodi sempre amica
Fu l' utile fatica
Dell' ozio, e dell' ignavia
E' figlia la viltà.

SCENA XII.

Preceduto dai Littori esce Costantino *con* Fausta, Massimiano, *e* Sergio, *indi* Ildegonda.

Cos. Chiari figli di Roma, in finta pugna
Dell' avito valor prove novelle
Ite lieti a mostrar. Noi pur saremo
Testimonj al cimento.
Tu stessa, o Fausta, al vincitore in fronte
La corona porrai.
Ma Ildegonda a che vien? Che vorrà mai?

Ild. Di tue falangi, o Cesare
Vidi fra il vivo lampo
Tratto quì in lacci il misero
Duce dell'ostil campo;
La tua pietà non provoco
Domando la tua fè.

(guardandolo dignitosamente conservando meno fierezza.

Cos. Non paventar, no, placati
Tutta l'avrai da me.

Fau. (Qual torbida caligine
S'addensa intorno a me.)

(alterandosi per effetto di gelosia alla dolce accoglienza di Cost. verso Ild.

Mas. (Per gelosìa se trepida
So il mio destin qual'è.)

(fissando di soppiato i moti di Fausta.

Ser. (Spero in un punto, e trepido
Nè ben so dir perchè.)

Cos. Vadasi al Circo: o Fausta
Al suol fissi lo sguardo;
Dal cor levami un dardo
Spiegati per pietà.

Fau. (Oh quale acuto dardo
Ferendo il cor mi và.)

ILD. *e* MAS. (Il vigile mio sguardo
Tradirmi non saprà.)

SER. (Più bello quello sguardo
Mel pinge la pietà.) (*fissando Fausta*.

COS. Serena quel ciglio
Fa lieto chi t'ama
Felice ti brama
L'ardente mio cor.

FAU. Il tumido ciglio
Che al pianto mi chiama
Ti dica se t'ama
L'afflitto mio cor.

ILD. (Dal truce periglio
Di barbara trama
Salvarlo sol brama
Il grato mio cor.)

SER. (In tanto scompiglio
Quest'anima grama
Non sa che si brama
L'opprime il terror.)

MAS. (Non teme periglio
Vendetta chi brama
Al trono mi chiama
D'invidia furor.)

SCENA XIII.

PROBO *con un foglio e* DETTI.

PRO. Poco da quì lontano
Ebbi un tal foglio, o Cesare,
Mel diede ignota mano,
Che rapida sparì.
(*consegna a Cost. il foglio*.

COS. „ Troncar tenta i tuoi dì ferro omicida?
„ Di chi presso ti sta, signor diffida."
(*dopo letto si turba silenzioso*.

ILD.
(Comprendo il silenzio
Che sorge all' istante
L' amico regnante
Salvato sarà)

FAU. (*fissando Cos.*
(Qual cupo silenzio
Lo turba all' istante
Il padre tremante
O Dei che sarà?)

MAS. *e* SER.
(Qual cupo silenzio!
Quel tetro sembiante
Oh come all' istante,
Tremare mi fà.)

PRO.
(Qual cupo silenzio!
Si turba il Regnante
Il core tremante
Battendo mi và.)

CORO.
In cupo silenzio
Rimane il Regnante
Di gioja l' istante,
Turbando si và.

COS. (Che l' empio si scopra
S' appressa l' istante,
Quel truce sembiante
Sospetto mi dà.) (*fissando Mas.*
Qual è quel barbaro
(*scuottendosi dalla sua riflessione dignitosamente si volge fissando ognuno nel volto.*
Che mi vuol spento?
L' acciar colpevole
Vada a impugnar.
„ Il petto intrepido
„ Io gli presento „
Inerme Cesare
Si può svenar.
(*con superiorità d' animo.*

FAU. (Oh fato barbaro
Oh mio tormento
Ah che il colpevole
Mi fa tremar.)

ILD. (L' autor colpevole
Del tradimento
In faccia a Cesare
Dovrà tremar.)

MAS. (Ah sia pur barbaro
L' aspro cimento
Non son sì debole
Per palpitar.)

SER. (O Dei qual barbaro
Presentimento
Mi stringe l' anima
Mi fa tremar.)

Pro. e Coro — Oh caso barbaro
Qual tradimento
Invito Cesare
No non tremar.

Coro generale.

S' anco l' onda in furor di procella
Vien fremendo con rabido orgoglio,
Quando assalta l' intrepido scoglio
Rotta spuma ribalza nel mar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio terreno.

ASCARICO *in catene frà mezzo ad un* CORO *di Guerieri Franchi prigionieri.*

ASC. Quì pur vive Ildegonda. Oh quando stretto
Mi vedrà fra catene
Che mai dirà di me! Forse ch' estinto.
Più caro le sarei,
Che mal vivo qual son fra lacci rei.

CORO.

Son pur aspre le ritorte
Del superbo vincitor
Pei campioni dell' onor
Meglio è la morte.
Cari figli, amate spose
Quando più ci rivedrem!
Chi sa quante piangerem
Ore penose!

ASC. E' del forte il pianto indegno
Chiaro segno di viltà:
Quai pel vinto che richiede
In mercede la pietà.
Fissandomi in volto
Conosca l' amante
Che l' alma costante
In me non cangiò:
Che tutto il rigore
D' avversa fortuna
Ripiena d' amore
Superba sfidò.

CORO Cotanto rigore
D' avversa fortuna
De' Franchi l' onore
Soffrire non può.

SCENA II.

PROBO e DETTO.

PRO. „ Ascarico?
ASC. „ Che vuoi?
PRO. „ Di Costantino
„ Vengo per cenno: esulta.
ASC. „ Anco al dileggio
„ Riserbato sarò? Ch' altro mi resta
„ A bramar che la morte?
PRO. „ Qual non speri cangerà tua sorte
„ Ildegonda vedrai.
ASC. „ Che! l' idol mio
(*con impeto d' affetto.*
„ Dato sarammi riveder?
PRO. „ Per ora
„ Meco vieni, di più dirti non posso;
„ Vuol Costantino istesso
„ Ridonarti la gioja al core oppresso.
(*tutti partono.*
ASC. „ Una sol volta ancora
„ Si riveda Ildegonda e poi si mora.

SCENA III.

Gabinetto Reale.

FAUSTA e COSTANTINO.

COS. Fausta mel credi, in Massimian rivive
L' odio antico ver me. Ragion di stato
Dalla mia reggia vuol ch' io l' allontani.
(*in atto di partire.*

FAU. Credi, che invan t' addombra
L' odio del genitor. Ma se pur vuoi
(*Cos. fa un cenno di non volersi persuadere.*
Ch' esca dai lari tuoi
Ti scorda anco di me; colla rivale
(*appassionatamente.*
Rimmanti in libertà, ch' io ti abbandono
Odioso m' è il trono,
L' aura che qui respiro,
(*in atto di disperato risentimento per partire.*
Andrò col genitor nel suo ritiro.
COS. Fermati... ebben... (*esitante*) Ti appagherò : Ch'ei resti
Se tu il credi innocente;
Misero lui, se più la destra infida
(*dignitosamente con forza.*
Arma contro di me. L' acuto sguardo
Spingo del cor fin nei recessi estremi,
Lo sappia ei pur. Che si ravveda, o tremi (*parte.*
FAU. Abbian lode gli Dei. Quel cor commosso
Facil si piega alla pietà. Pel padre
Più non deggio tremar; disciolto è il nembo
Che gli stava sul capo:
Ma ah che pur troppo à dissipar mi resta
Altra nube più densa a me funesta.
(*in atto di partire.*

SCENA IV.

ILDEGONDA *e* DETTA.

ILD. Fausta. (*con circospezione guardando intorno.*
FAU. Tu quì! (*con sorpresa.*
ILD. Di Costantino in traccia
Percorsi invan la Reggia.
FAU. E a me ne vieni
Forse perch' io ti additi ove trovarlo
Incservata? (*marcato con rapressa gelosia.*
ILD. Inoservata è vero
Seco bramo parlar. (*come sopra.*

FAU. D' alto subbietto
Avrai forse a trattar.

ILD. Più che nol pensi. (*con genuità.*

FAU. (Ed osa ancor manifestar tai sensi.)
(*con segno di sdegno.*

ILD. Parchè ti sdegni?

FAU. Apprezzo
Sua solerte amistà. (*con ironia.*

ILD. Men vanto. (*con franchezz*

FAU. E ardisci
A me tu dirlo? (*con forza di risentimento.*

ILD. E tu perche stupisci?

FAU. D' una schiava il fiero orgoglio
Mal si addice alla sventura
Moderarti omai procura,
O paventa il mio rigor.

ILD. Nata all' ombra anch' io d' un soglio
Soffro altera la sventura,
Ma al mio onor se alcun congiura,
So punirlo con rigor.

FAU.	ILD.
(Ah che ormai non ha ritegno	Se m'insulta più ritegno
Il geloso mio furor.)	Non amette il mio furor.
FAU.	ILD
Tento celarti invano	Frena le versi invano
Queste mie calde lagrime	Queste tue calde lagrime
Tu me le strappi o barbara	Non son cotanto barbara
Dal lacerato cor.	Per lacerarti il cor.

FAU. Dunque da lui che vuoi?

ILD. Lascia i sospetti tuoi.

FAU. Palesa alfin.

ILD. Nol deggio.

FAU. Mi sento oh Dio morir)
ILD. Degg' io l' arcan tradir?) *a* 2.

FAU.	ILD.
Vanne mi lascia, o perfida	Troppo mi offendi, o perfida
Tu vuoi rapirmi Cesare	Torti non voglio io Cesare
Ma dì quest' onta orribile	E' troppo l' onta orribile
Saprommi vendicar.	Più non mi so frenar.

(*partono.*

SCENA V.

Sotterraneo.

MASSIMIANO *cautamente si avanza, indi* SERGIO, *poscia un* CORO *di Romani*.

MAS. Quanto mai tarda Sergio. In questo oscuro
Asilo del terror ergasi l'ara
Sacra a vendetta. Ho dal mio sen sbandita
Quasi la voce di natura. Oh Dei!
Non so quanto inumano io diverrei.
Più d'una figlia il pianto
Su questo cor non scende,
La voce sua m'offende
Se parla di pietà.
Ecco Sergio che vien. Quanto tardasti.
SER. Temo.
MAS. Non ti smarrir; guai pel nocchiero
Che al ludibrio di venti si abbandona
Col vacillante pin senza governo.
SER. Ah! quel foglio fatal...
MAS. Scopre la trama, ma occulta i nomi almen.
SER. Grav' è il periglio.
MAS. E più grave il faria dubbio consiglio.
Tempo è d'oprar.
SER. Ma d'Ildegonda al braccio
Non fidasti l'acciar?
MAS. Se quel mi manca
Altro ne avrò ben più sicuro; il mio.
„ Col favor della notte
„ Le reggie stanze inosservato, e solo
„ Penetrerò se d'altra man non cade
„ Costantino in tal dì. Troppo un sol giorno
„ Ha di vita il sospetto,
„ Pria che trascorra, squarcerogli il petto. „
SER. E tanto ardir...
MAS. Il tuo stupor perdono.
Tu non sai cosa sia perder un trono.
„ Nessun complice io bramo all'alta impresa.
„ Quando sol mi vedrai
„ Col ferro uscir del caldo sangue intriso

„ Al popol presentarmi;
„ Proclamato sovrano udir mi voglio:
„ Sarai Pretor s' io riconquisto il soglio.
Presto declina il dì; ecco qui volli
Aver colloquio estremo;
Ecco i miei federati. *(s' avanzano i federati Rom.*

SER. *(Io per lui tremo.)*

MAS. Fra quest' inospiti
Cupi recessi
Venite o miseri
Da un empio oppressi
Vendett' acerrima
Meco a giurar.

SER. Snudate intrepidi
I vostri acciar.

CORO. Giuriamo intrepidi
Sui nostri acciar.
(snudando la spada.

SER. Con man sacrilega
De' nostri Numi
Profana i tempj
Vende i profumi
Ad altro incognito
Nume stranier.

CORO Profana i tempj
Vende i profumi
Ad altro incognito
Nume stranier.

MAS. Quel empio esanime
Fate cader.

CORO Quel empio esanime
Dovrà cader.

MAS. Le prime tenebre
Che sorgeranno
Dell' onta orribile
Del nostro danno
Eterne coprano
Chi fu l' autor.

SER. Al cor vi parlino
Vendetta, onor.

CORO Nostr' alme anelano
Vendetta, onor.

MAS. L' odiata vittima
Presto cadrà.

SER. e CORO Cadrà.

MAS. Silenzio
E fedeltà.

SER. e CORO E fedeltà.

(tutti si separano rimettendo le proprie spade nel fodero.

SCENA VI.

Gabinetto Reale.

FAUSTA, *e* MASSIMIANO.

FAU. Quanto tardo per me declina il giorno!
Un presaggio fatal sempre ho d' intorno.
MAS. Posso quì teco o figlia
Libero favelar?
(*con inquietudine e massima circospezione.*
FAU. Padre siam soli.
MAS. Ami tu il padre tuo, quant' io par t' amo?
FAU. Che mi chiedi o Signor? dove sinora
Ragion avesti a dubitar?
MAS. Giammai
Dimmi se i giorni miei
Stasse in te di salvar?
FAU. Che non farei,
La vita mia...
MAS. Da un detto
Se dipendesse il mio morir, sapresti
Frenarlo in petto ad ogni costo?
FAU. Padre...
Tu mi guardi così ch' io tutta gelo
Di mortale sudor. (*marcato assai.*
MAS. Rammenta un detto
Può costarmi la vita, a te l' onore.
FAU. Spiegati per pietà mi fai terrore.
MAS. D' obbedirmi prometti?
FAU. Io!.. sì..
MAS. M' ascolta.
Nel più fitto silenzio della notte
Fa che socchiusa la segreta porta
M' apra il varco alla stanza ove riposa....
FAU. Costantino vuoi dir!... a cui son sposa.
MAS. E figlia a me pria non lo fosti, e il sei!
FAU. Che pretendi mai far!.. Eterni Dei!
„ Deh per pietà... possibil mai! dagli occhi
„ Vibri il foco del cor.

MAS. „ Vano il distormi dal proposto saria
„ Giura obbedirmi oppur la morte mia.
FAU. „ Triste presago ho il cor; ah che prevedo
„ A qual eccesso nimistà feroce
„ Furibondo ti spinge.
Queste lagrime mie, queste mortali
Angoscie del mio cuor valgan...
MAS. Mi lascia.
FAU. Le tue ginocchia afferrerò, strapparmi
Non potrà che la morte.
(in atto di gettarsele ai piedi.
MAS. Urla, solleva,
I vigili custodi, al lor cospetto
Paleserommi io stesso
Poichè morto mi vuoi.
FAU. „ Ah non mai.
MAS. „ Dunque taci. Il mio comando
„ Pensa fida eseguir, o ch' io mi uccido
„ Se rifiuti, o se il tuo labbro è infido.
FAU. „ Lassa! qual nuovo orror!
MAS. „ Cesare arriva!
(guardando da una parte.
Ti ricomponi; a sospettar non tarda
Chi mal siede sul trono.
FAU. Santi Numi pietà. Dove mai sono.

SCENA VII.

COSTANTINO, GUARDIE, *e* DETTI.

COS. Amica del mio cor, perchè lontana
Tanto starti da me? concedo al padre
Parte, non già tutti gli affetti tuoi.
Guardami... e che!... quasi parlar non puoi?
FAU. Signor...
MAS. La scusa, un violento affetto
Figlio d'alma gentil, l'agita e preme;
Io ne son la cagion.
FAU. Pur troppo.

MAS. Oscuri,
Ma tranquilli menar giorni volèa
Lunge dal fasto della reggia, e il soffri
Lungi alfin dal sospetto.
La funestar del mio commiato i detti.

COS. Perchè in oggi partir se ti ridono (*verso Mas.*
Tutta la grazia *mia*? Pregalo a nome (*verso Fau.*
Del tuo sposo a restar. Padre clemente
Non lascierà la figlia sua dolente.

FAU. Ah se al suon di questi accenti
Non ti scuoti o padre amato
Posso dir ben io che il fato
Divien sordo alla pietà.
„ Se non curi i miei lamenti
„ S'altro affetto ti consiglia
„ Tu vedrai la propria figlia
„ Che al tuo piede morirà.

CORO Se resiste a quei lamenti
Qual pensier mai lo consiglia,
Duro ha il cor chi per tal figlia
Non ascolta la pietà.

FAU. Quel torbido sguardo
Che spira terror;
Qual fiera tempesta
Mi desta-nel cor.
Se parlo, se tardo
Son barbara ognor
Ho l'alma che geme
Che freme d'orror.

CORO Incerto lo sguardo
Ha pien di dolor,
Qual fiera tempesta
Le desta terror!

FAU. Dolce sposo nel tuo seno
Son costretta a palpitar,
Padre ingrato un guardo almeno,
Ti commova il mio penar.
Della mia tiranna sorte
Non si dà maggior tormento,
Quel ch'io provo, quel ch'io sento
Non lo posso a voi spiegar.

CORO Qual barbara sorte
Qual fiero tormento,
Che affanno cruento
La fa lagrimar.

SCENA VIII.

Galleria Reale,

COSTANTINO *incontrandosi con* PROBO.

COS. Probo t' avanza, ebben dov' è Ascarico?
PRO. Sta nelle reggie sale i cenni tuoi
Attendendo o Signor.
COS. Le sue catene
Sieno disciolte.
PRO. „ Oh sempre grande, oh vero
„ Costantin generoso, in te già splende
„ Di celeste favor raggio superno.
COS. „ Sì. Il favore d' un Dio chiaro discerno.
„ Egli veglia sui miei dì, grato mi prostro
„ A sua possanza occulta
„ E con gioja perdono a chi m' insulta.
PRO. E il Centurion che la rapace destra
Omicida portò sul Sacerdote?
COS. Ei perirà „ Si serbi
„ Della legge al rigor. Fa che il guerriero
„ Da noi vinto testè conosca e apprenda
„ Qual omaggio al valor da noi si renda.
(*Pro. parte*

SCENA IX.

COSTANTINO *solo, indi* ILDEGONDA.

COS. Torni la Franca Schiava
In libertade ad Ascarico sposa.
Sposa?... lo deggio; al suo dover ribelle
Pur troppo il cor vi si opporrebbe.. io sento
Nel lasciarla un tormento
Un angoscia mortal.... ove trascorri
Costantino infelice? è di te indegno
Basso affetto volgar. Vincasi.., oh Dio!

Essa vien, e in qual punto! Ove son io!

(*in atto di partire.*

ILD. Signor mi sfuggi?

Cos. Io te fuggir? t' inganni

Sembri agitata.

ILD. E' ver,

Cos. Che ti molesta,

Che ti resta a bramar?

ILD. La tua salvezza.

Cos. La mia salvezza! E come mai?...

ILD. Si attenta

Da Massimiano ai giorni tuoi.

Cos. Quel foglio?...

ILD. Non t' istrusse abbastanza.

Cos. Alma sublime

Dunque fu la tua man...

ILD. Forza è che il dica

Non conosci tu appien la tua nemica.

Cos. Sì che ti apprezzo o cara

Più della vita mia. Tu non conosci

Appieno il cor di Costantino, non sai

Qual tumulto crudel... (che parlo io mai!)

Va, ti rendo, e patria, e trono,

Torna in braccio a chi t' adora

Dimmi sol, se mai talora

Di me il cor ti parlerà.

ILD. Se or mi rendi e patria, e trono,

Se sarò di chi m' adora,

Non temer ch' io scordi un' ora

Il tuo cor, la tua pietà.

Cos. Tu saprai sul franco suolo

Rammentarti ancor di me?

(*con aria di tenera soddisfazione.*

ILD. Non m' offende un dubbio solo

T' assicura di mia fè.

Cos.	ILD.
Torna a ripetere	Sempre ripetere
Sì cari accenti,	Sì grati accenti
Non sai quai susciti	Saprà nell' estasi
Dolci contenti	De' suoi contenti
In cor d' un misero	Quest' alma memore
Al par di me.	Lungi da te.

Cos. Va... fuggi... mi lascia.

Ild. Mi scacci?

Cos. No resta.

Ild. Qual sorte funesta Ti fa delirar?

Cos. Oh sorte funesta Doverti lasciar.

Ild. Prima ch' io parta stringerti

Cos. Pria che tu parta stringerti

Possa una volta al seno,
Oh Dio qual nuovo palpito
Mi fai nel cor provar.

SCENA X.

Fausta *viene da una parte con* Massimiano, *e* Sergio. *Dall' altra parte giunge* Ascaeico *con* Probo.

Fau. T' ho pur colto, ingrato sposo.

Asc. Che vegg' io!

Ild. Chi mai s' avanza!

Cos. Quale ardir! qual tracotanza!

Fau. *e* Asc. Questa è dunque la costanza
La promessa fedeltà?

Ild. *e* Cos. Non tacciarmi d' incostanza
Di tradita fedeltà.

Ser. (Fra il timor e la speranza
Palpitando il cor mi stà.)

Mas. (Paga alfin la mia fidanza
In tal giorno si vedrà.)

Pro. (Giusto Dio! la mia fidanza
Tutta pongo in tua bontà.)

Cos. Tema ognun di mia possanza
L' oltraggiata autorità.

Fau. Ild. Asc. Ser.

Già s' offusca il mio pensiero
Mille smanie ho intorno al core
Sudo... gelo, più non spero
La mia pace ritrovar.

Mas. Già s' offusca il suo pensiero
Mille smanie ha intorno al core;
Il prestiggio del suo impero
Incomincia a vacillar.

PRO. Già s'offusca il mio pensiero
Mille smanie ho intorno al core
Quando un raggio lusinghiero
Si vedrà su noi brillar.

ASC. Ingrata.

ILD. T'inganni.

FAU. Crudele.

COS. Deh cessa.

FAU. ILD. COS. ASC. SER. PRO.

Nel colmo d'affanni
Quest'anima oppressa
Smarrita - avvilita
Non può respirar.

MAS. Nel colmo d'affanni
Quell'anima oppressa
Smarrita - avvilita
La vedo tremar.

TUTTI.

Affetti tiranni
Che il cor mi agitate
E' tempo, cessate
Dal farmi penar.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera particolare di Costantino con arcova; e porta secreta praticabile.

COSTANTINO *entra solo pensieroso da una porta laterale.*

Cos. Tutto è deciso alfin: l'esser crudele
Divien necessità dove il delitto
Fin la clemenza ad insultare arriva.
Perfido Massimian, non ti bastava
A miei giorni tramar! di tua nequizie
Farsi perfin corea
La figlia tua, la sposa mia dovea!
A questo tratto d'empietà ribolle
Il represso mio sdegno.
Ecco la via del tradimeuto
(fissando la porta secreta che sta chiusa ancora.
È Fausta
Potè prestar mano esecranda all'opra?
Gelo d'orror... Ma chi sa mai quai strazj
Sofferti avrà... quali minaccie. Oh Dio
Si confonde, si perde il pensier mio.
Superno Dio che moderi
Ogni terrestre evento
Degnati in tal cimento
I passi miei guidar.

SCENA II.

PROBO *esce con le sue Guardie Cesaree dall'arcova.*

Cos. Ecco Probo che giunge. Ebben compisti?
PRO. Del possente narcotuo l'effetto

Più non lascia temer: nelle tue piume
Immersa giace nel profondo sonno
La destinata vittima.

Cos. „ Di Fausta

„ Qual contezza mi dai?

Pro. „ Poichè del padre

„ Dopo un vano plorar lasciò le stanze
„ Cadde priva de' sensi.

Cos. „ Ah si soccorra

(*come in atto di partire.*

Pro. „ Fide ancelle di lei pietosa cura

(*trattenendo Cost.*

„ Han, non temer.

Cos. „ (Perchè non posso al seno
„ Stringerla, dirle io ti perdono: appieno
„ Riconosco quel cor, non è capace
„ Di delitto quell'alma) Massimiano
„ Il colpevol sol è. -- Ma se quì il colgo

(*in atto di riflessione.*

„ Sotto l'acciar di mia vendetta, alcuno
„ Potria tacciarmi di rancore antico.
„ Reo di stato si mostri il mio nemico.
Deponiam queste insegne,

(*depone s' un tavolo la sua benda, e il manto imperiale.*

Questo manto supremo
Corra più certo al suo delitto estremo.
Tu raccogli i miei fidi; all'improvviso

(*verso Probo.*

Piomberem sul ribelle
Che me credendo dal suo ferro estinto
Cadrà in faccia di Roma o morto, o vinto.

Se voi fidi a me sarete,
Nel sentier della mia sorte,
Chi volea darmi la morte
Da voi morte troverà.

Coro Non temer avrà la morte
Chi a tua vita attenterà.

Cos. Un' alma benefica
Propizia mia stella

In tanta procella
Mi volle salvar.
Dolcissima immagine
Fin tanto che ho vita
In core scolpita
Ti voglio serbar

CORO Ah Signor, che più tardi? ti scosta,
Massimiano ch' estinto ti brama
A compir la sua perfida trama
Chi sa forse, qui presto verrà.

COS. Già l' ora s' affretta
Dell' aspro cimento,
Si vada, mi sento
Dei rischi maggior.
La face tremenda
Di giusta vendetta
Sia quella che splenda
In tanto terror.

CORO La face tremenda
Fatal di vendetta
C' infiammi ci accenda
Di giusto furor.

(Probo parte con varie guardie da una parte Costantino coll' altra entra nell' arcova.

SCENA III.

MASSIMIANO *solo esce dalla porta secreta e dopo aver osservato attentamente d' intorno la richiude.*

(Mas. va a spiare sul principio dell' arcova se la sua vittima dorme.

Tutto è silenzio. Il mio nemico dorme
Sonno estremo di morte.
Eccomi presso al mio trionfo. Questo
Non fia d' infida donna il braccio imbelle,
Questo non fallirà -- Pugnal tremendo
(snuda il pugnale.
Che per tanti anni ti ritenni in serbo

Cada a tuoi colpi Costantin superbo

(Mas. entra col pugnale nell' arcova, poco dopo sorte col ferro insanguinato.

Son vendicato, nel suo sangue immerso
Nuota di Roma l' oppressor. Ti colgo

(prende la benda imperiale.

Augusto serto alfin; dalle mie tempie
Vibra nuovo fulgor -- Di questo cinto

(indossa il manto di Costantino.

Presenterommi al popolo di Roma
Plaudente sempre il vincitor. Si vada
La fortuna e l' ardir m' apron la strada.

SCENA IV.

Luogo remoto del Palazzo Reale.

ILDEGONDA *sola.*

Qual confuso rumor d' armi, di grida
Udir mi parve da lontan! Qui regna
Alto lo spirto della notte, e tutte
Dormon silenti le create cose.
Par che tu sola col divin tuo raggio
Vegli placida luna:
Ti saluta il mio cor... sì... mi rammento
Ma quei giorni passar del mio contento.
Era felice allor,
Che assisa al fresco margine
Del mormorante rio,
Gli affetti dolci e teneri
Io ti pingea d' amor
Col canto mio.
Tutta or m' ingombra atro pensier; pavento
Sempre nuove sciagure,
Parmi sempre veder piombar la scure
Ma non errai... di faci
S' avanza uno splendor. Stelle! chi viene!
Ascarico il mio ben fra ree catene!

SCENA V.

ASCARICO *in ferri, circondato da guardie, e detta.*

ILD. Parla... che fù? *(agitatissima.*
ASC. Miseri noi! non vive
Più Costantin.
ILD. Ah! che il prevedi.
ASC. Ei giacque
Sotto il ferro assassin.
ILD. Di Massimiano
Riconosco la mano.
E tu...
ASC. Non sazio il traditor di sangue
Al carcere mi danna. Eccolo, ei stesso.

SCENA VI.

MASSIMIAN *con seguito d'armati, e colle insegne d'Imperator e detti, indi* SERGIO.

MAS. Si circondi costei.
(alcune guardie si avvicinano alquanto.
ILD. Barbaro, è questa
L'alba fatal del tuo novello impero?
MAS. Premio la fé che mi serbasti in vero.
ILD. Arrossisco di me, d'avere unquanco
Cesso agli inganni tuoi.
MAS. Per brev'ora anco arrossir tu puoi
Piena ragion mi renderai superba
Dell'oprar tuo: spento è colui che dava
Omaggio alla beltà, scorno all'onore.
ILD. Frena quel labbro. Ah tu mi desti orrore,
Del caldo sangue intriso
Snuda il pugnal tremendo
Presso al mio ben t'attendo
(accostandosi ad Ascarico.
No non mi fai tremar.
Accoppia omai due vittime
Al tuo regnante ucciso
Pria, che del ciel la folgore
Ti giunga a rovesciar.

CORO (*di dentro*) Prodi amici le spade imbrandite
Massimiano il ribelle punite.
MAS. Quali grida! S'acorra. (*in atto di partire.*
ILD. Che sento!
SER. Ah signor, Costantin non è spento.
(*escendo in fretta.*
MAS. Come! (*estremamente sorpreso.*
ILD. Udisti! (*ad Ascarico con gioja.*
ASC. Ch' ei viva? (*ad Ildegonda.*
ILD. Oh contento!
ILD. ASC. (Freme l'empio d'iroso spavento)
A 3. (*osservando Massimiano.*
MAS. (Qual m'assale mortale spavento!
(*parte precipitosamente con Sergio, e i suoi seguaci pochi restando a custodire Ild. ed Asc.*
A si vada al trionfo, o a morir.)
ILD. Forse il fato ci serba a gioir.
Se al fervor de' voti miei
La pietà del ciel che imploro
Rispondesse o mio tesoro
Noi sarem felici ancor.
Sempre in mezzo alla sciagura
Fra l'orror della procella
Con un raggio amica stella
Confortava questo cor.
(*si sente strepito d' armi.*
Ferver la pugna parmi
Senti il frastuon dell'armi? (*ad Ascarico.*
Sotto l'acciar terribile
Cadesse il traditor.

SCENA VII.

Defilano le truppe vittoriose di Costantino, indi COSTANTINO *stesso e detti.*

ILD. Ma che vedo, con pompa guerriera
Vien la turba di gloria forjera
Costantino... (*andando incontro a Cos.*
COS. A voi lieto ritorna.

ILD. E l' indegno?

CORO. Deluso spirò!

„ Credendo Cesare
„ Sacrificar
„ Al Centurion dannato a estrema sorte
„ La man del perfido
„ Diede la morte
„ Ma alfin cadette esanime
„ Sotto del nostro acciar.

ILD. Se disciolte le catene
Tu mi rendi al mio tesoro
Nel veder le patrie arene
L'alma alfin respirerà.
Del rigor delle sue pene
Per te allor si scorderà.

ASC. Se, disciolte le catene
Meco torni, o mio tesoro,
Riveder le patrie arene
Qual piacer per noi sarà;
Del rigor di tante pene
L'alma mia si scorderà.

COS. Sciolte omai le sue catene,
Sì, ti rendo al tuo tesoro;
Al veder le patrie arene
L'alma tua lieta sarà,
E il rigor di tante pene
Col suo ben scordar saprà.

CORO GENERALE.

Del nembo orribile
Squarciato il velo,
Sorride il cielo,
Placasi il mar.

FINE.

INES DI CASTRO

BALLO STORICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

Il Carnovale dell' Anno 1830.

IN VENEZIA 1830.

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

ARGOMENTO

Ines, fanciulla amabilissima dell' illustre famiglia di Castro, Damigella d' onore alla Corte di Don Alfonso Re di Portogallo, fu amata da Don Pedro di lui figlio ed erede del Trono, che la sposò e la rese madre. Le leggi di quel Regno dichiaravano nulli ed illegittimi i matrimonj delle donne suddite co' Principi reali, e le condannavano a morte L' indole generosa, ed alquanto altera, di Don Pedro gli procacciò l' odio d' alcuni cortigiani di Don Alfonso, che il fecero consapevole delle segrete relazioni di Don Pedro con Donna Ines. Quegli amori e quel matrimonio furono scoperti, ed Ines immolata fu e al rigore delle leggi ed agli sdegni di Don Alfonso.

La storia ci ha conservate le famigliari discordie e le guerre civili che da questo fatto derivarono, e l ha celebrata la costanza dell' amore di Don Pedro, che, divenuto dopo alcuni anni Sovrano dei Lusitani, ne dichiarò Regina l' infelice consorte, e come tale fece onorarla in effigie sul trono, quantunque da molto tempo già spenta. Il Signor De La Motte, ed il Signor Bertoloti ne han fatto subbietto di celebrate tragedie.

Su questi fatti storici, e su le tracce di questi autori, ho io tessuto la presente azione pantomimica, procurando di adattarla al mio istituto di Coreografo.

PERSONAGGI.

DON ALFONSO Re di Portogallo e padre di
Signor Carlo Nichli.

DON PEDRO segreto sposo di
Signor Nicola Molinari.

DONNA INES D' CASTRO
Signora Antonia Pallerini.

DONNA VIOLANTE aja d' Ines
Signora Giulia Romagnani.

DON ALFONSO) figliuoletti di Don Pedro
DONNA DIORISE) e d' Ines.

DONNA BIANCA Infanta di Spagna, promessa sposa a Don Pedro
Signora Giuseppa Cortesi.

DRIEGO primo Ministro di Spagna
Signor Michel D' amore.

VELBO Contestabile del Regno
Signor Girolamo Pallerini.

ALVARES-GONZALES) Cortegani del
Signor Filippo Coppini) Re Don Al-
PECHECO) fonso e ne-
Signor Filippo Termanini.) mici d' Ines e
COELLO) di Don Pe-
Signor Gullio Antonio.) dro.

Cavalieri Portoghesi e Spagnuoli,
Grandi del Regno,

Dame, Damigelle, Paggi, Serve Schiavi, Mori,
Soldati Portoghesi e Spagnuoli.

L' Azione succede in Lisbona e sue vicinanze l' anno 1344.

La Musica è dei primarii Maestri parte scritta espressamente dall' istesso Coreografo.

Compositore de' Balli
Sig. CORTESI ANTONIO.

Primi Ballerini serj Francesi

Le Febvre Augusto. Pèan Paolina.

Primi Ballerini serj Italiani

Legros Giovanni. Grassi Adelaide.

Primi Artisti serj assoluti per le Parti

Molinari Nicola. Pallerini Antonia.

Primo Ballerino per le Parti

Nichli Carlo.

Altri Ballerini per le Parti

D' Amore Michele, Pallerini Girol.o, Romagnani Giulia, Tarmanini Filippo, Gullia Antonio.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Coppini Gioacchino	Adrienne Diani
D' Amore Michele	Besozzi Carolina
Diani Gaetano	D' Amore Carolina
Gullia Antonio	Nichli Maria
Mattis Gioacchino	Pallerini Celestina
Montallegro Giacomo	Romagnani Giulia
Paganetti Carlo	Stefanini Settimia
Tarmanini Filippo.	Tarmanini Clementina

N. 12. Coppie di Corpo di Ballo.

ATTO PRIMO.

Esterno della Città di Lisbona.

Preceduto da numeroso corteggio, e seguito dal Principe Don Pedro suo figlio, il Re Don Alfonso muovesi ad incontrare, tra le festevoli grida del popolo, Donna Bianca Infanta di Spagna, la quale, mercè il di lei matrimonio col detto Principe Don Pedro, dev' essere mediatrice di pace fra le due nazioni Portoghese e Spagnuola. L' arrivo di questa Principessa, accompagnata dal Ministro di Spagna Driego, e la pace conchiusa, colma di gioja tutti gli astanti. Il Re presenta al proprio figlio l' Infanta siccome futura di lui moglie; Don Pedro si conturba e non sa come nascondere la sua ripugnanza per si male augurato nodo. Don Alfonso lo rimprovera e gl' impone di sottomettersi a' suoi voleri pel bene della patria, ed ordina che si festeggi sì lieto dì. Terminate le feste, il Rè, Donna Bianca e tutto il corteggio si ritirano in città, mentre Don Pedro corre dalla sua adorata Ines. Pecheco, Coello e Gonzales se ne avvedono, prevengono il Ministro di Spagna della di lui relazione con Donna Ines, e stabiliscono di prevenirne il Re onde sorprenderlo.

ATTO SECONDO.

Delizioso Giardino in casa d' Ines.

Ines in compagnia de' suoi teneri figli e dell' aja loro si mostra stanca per la lunga sua veglia passata nella vana aspettazione dell' amato suo sposo, ed è in braccio ai più funesti pensieri. Sopraggiunge Don Pedro, il quale corre ad abbracciare l' adorata sposa ed i figli, che stringendosi al seno del genitore fanno conoscere la gioja onde sono compresi nel rivederlo.

Don Pedro mostra di trovar pure qualche calma ai suoi affanni tra quei teneri oggetti dell'amor suo; e Donna Ines intanto muovegli qualche dolce rimprovero su la troppa lunga e sì penosa tardanza.

Don Pedro estremamente agitato e commosso, e non senza manifesti segni di ripugnanza, è finalmente costretto a svelarle il mistero del progettato di lui matrimonio con Donna Bianca, e la scongiura a partire con lui sull'istante, onde salvarsi dal furore paterno. Ines è desolata e perde quasi l'uso dei sensi.

In tanto che Don Pedro si affatica per rianimare il coraggio della sposa, e per indurla a partire tosto con lui, il Contestabile del regno, suo amico, gli porta l'avviso, che il di lui genitore sta per sorprenderlo accompagnato dai suoi Ministri, e da Donna Bianca. La sorpresa e lo spavento si dipingono negli atti e sul viso degli sposi ed astanti; e mentre Don Pedro abbraccia la sposa, e vuol farla entrare nelle stanze vicine coi figli, si trova sorpreso dal genitore che entra.

Tutti si atteggiano ai sentimenti diversi onde sono compresi. Ma il Re scuotendosi rimprovera il figlio di avere abbandonata improvvisamente e sconvenientemente Donna Bianca futura sua sposa, e con impero gli chiede qual motivo lo conduca in casa di Donna Ines.

Imbarazzato Don Pedro dalla critica ed angustiosa sua situazione esita a rispondergli, e Donna Ines tenta di farlo per lui: ma Don Alfonso le dice che non da lei, ma che vuol risposta dal figlio, le impone di tacere, ed insiste, non senza sdegno, perchè Don Pedro parli una volta. Questi per qualche istante perplesso ed incerto mostra di prendere una risoluzione generosa e quasi disperata, gli presenta Donna Ines, e gli dichiara essere sua legittima sposa.

Essa nello stato del più angoscioso timore attende gli effetti dello sdegno del re, il quale minaccia il figlio, accusa lei di seduzione, dichiara nullo il matrimonio, e lei soggetta alle pene severe pronunciate dalle leggi del regno nello sconsigliato caso di lei. Invano piange Ines, e tenta impietosirlo implorando perdono. Alle ripulse di lui Don Pedro dichiara ch'egli non

sarà mai d'altra donna; ed irritato Don Alfonso del nuovo insulto minaccia di farla trucidare sotto i suoi proprii occhi. Don Pedro gela d'orrore, che in furore degenera di amante appassionato, di tenero sposo; e dimentico quindi del più sacro dei doveri dichiara e giura che trapasserà con mille colpi il seno a colui che osasse attentare a giorni sì cari.

Sorpreso ed irritato il padre per sì sconsigliato procedere offre il petto al figlio forsennato, e gli accenna di compiere il suo delitto spargendo il sangue del suo genitore. Percosso a quell'atto il Principe, si getta ai piedi del padre implorando compassione e perdono; ma Don Alfonso sembra irritarsi a tale insistenza: dichiara nuovamente nullo e colpevole il di lui matrimonio, e finisce per maledirlo.

Spaventata Ines a quell'atto di disperazione, chiede grazia pel Principe dichiarandosi essa sola colpevole, ed invocando sopra lei sola tutto lo sdegno del padre. Don Alfonso mostra che si piegherebbe al perdono a condizione che ella stessa persuada il figlio a divenire sposo di Donna Bianca. Ines freme d'orrore, ma dopo breve esistenza tenta generosamente d'indurre lo sposo ad ubbidire. Don Pedro però sembra irritarsi al generoso procedere, protesta che solamente la morte potrà separarlo dalla sua leggittima sposa. Lo sdegno di Don Alfonso si aumenta, ed ordina che sieno entrambi condotti separatamente in orrende prigioni. Le preghiere di Don Pedro e del Contestabile, onde piegare il Re, sono inutili; ed Ines è trascinata per la prima al minacciato destino.

ATTO TERZO.

Sala del Consiglio.

Donna Bianca fra lo sdegno e l'orgoglio si avanza seguita dal Ministro di Spagna, da Gonzales, Pecheco e Coello, rammentando a tutti l'accaduto in casa d'Ines, e giurando memoranda ed intiera vendetta.

Al giungere del Re Donna Bianca si nasconde. Entra accigliato e pensieroso D. Alfonso accompagnato da' Grandi.

Il Ministro di Spagna dimanda risarcimento all'offeso onor della sua Sovrana colla morte d'Ines; il Re promette giustizia, e la fa comparire. Le rimprovera un matrimonio odioso, viettato e nullo; ma le fa sperare clemenza, quando di buon grado acconsenta a discioglierlo ed uscire per sempre da' suoi Stati. Sorpresa Ines a sì barbara sentenza non sa opporre che pianto e preghiere. Velbo, nel mentre che essa sta per essere condannata, fa entrare i figli. Ines disperata s'inginocchia e scongiura pel sangue di quegl' innocenti. Il Re sembra commosso e sente gli affetti di natura; ma è trattenuto dalla presenza del Ministro di Spagna il quale unito ai suoi seguaci freme e minaccia.

Mentre alle preghiere disperate d' Ines ed agli atti teneri fervorosi di que' bambini il Re va cedendo ai moti del cuore, Driego, Coello, Gonzales e Pecheco concertano il modo di vendicarsi col far rapire Ines, onde immolarla alla loro vendetta. Don Alfonso esitante cerca di placar il Ministro, e lo prega a intercedere grazia per Ines presso la principessa Donna Bianca. Driego finge di essere commosso, e promette d' interessarsi per lei. Ne giubila Don Alfonso, e, facendo appressare Donna Ines, la presenta al Ministro, e le impone di recarsi ella stessa ai piedi della Principessa, mentre egli corre a liberare il figlio e ad annunciargli un avvenimento sì lieto.

Appena partito il Re, si presenta Donna Bianca. I Ministri dichiarano a Donna Ines, ch' essa è condannata a morte dalle leggi, ed ordinano alle guardie di trascinarla al supplizio. Ines, accortasi dell' inganno e da stupore colpita, si dispera, rimprovera il tradimento e la mancanza d' ogni riguardo ai voleri del Re. Velbo, assistito da uno dei Giudici che finge di secondare, approfitta del tumulto eccitato da questa scena, prende i bambini e abbandonasi con essi alla fuga. I Ministri si accorgono di essere stati delusi, e furenti trascinano con isdegno e minacce la misera Ines dichiarandole ch' essa va a morte.

ATTO QUARTO.

Carcere che comunica col Palazzo reale mediante porta e loggia praticabile.

Don Pedro agitato e furente si avventa contro la porta d' ingresso e fa inutili sforzi per atterarla. Un lontano rumore lo arresta. Don Alfonso con pochi de' suoi attraversa la loggia; la sua gioja mostra ch' egli vola alla salvezza del figlio. Aperta la porta, e visto Don Pedro, il Padre gli stende le braccia; esita Don Pedro a corrispondere alle di lui carezze, e crede sognare. Succede quindi una mutua scena di affetti, alla quale prendono parte gli astanti. Mentre il Padre gli vien annunziando il suo perdono, e che si avviano pieni di giubilo, entra Velbo frettoloso coi due bambini tuttavia sulle braccia. Consegnati al loro genitore, si appoggia, quasi svenuto per la stanchezza, alle guardie che lo sostengono. Don Pedro stringesi al seno i suoi figli, e le dimanda che sia della madre loro e come si trovino in quello stato e in quel luogo. Singhiozzano entrambi, e narra il più grande che Driego, Coello, Gonzales Pecheco hanno con un tradimento condotta a morte l' infelice loro madre. Al crudele annunzio Don Pedro cade svenuto; e Velbo, riacquistate le forze, conferma quei detti. Don Alfonso coi segni del dolore e dell' ira ordina che s' inseguano gli scellerati. Don Pedro, rinvenuto a poco a poco, trovasi fra le braccia del padre e circondato dai figli, e, scosso come da letargo, toglie ad una delle guardie la spada, prende sulle braccia i suoi teneri figli, e giura di non abbandonare quel ferro se non nel petto dei persecutori della sua Ines. Don Alfonso, agitato da eguali smanie, giura la più memoranda vendetta del vilipeso onor suo e della sua lesa autorità.

ATTO QIUNTO.

Luogo remoto con Castello occupato dalla truppa Spagnuola.

Driego, Gonzales, Pecheco, Coello e varj Spagnuoli, introducono a forza la misera Donna Ines in una grotta per compiere il più orribile dei sacrificii. Don Pedro ed il Re scortati da numerosa Truppa giungono nel punto che, prevenuti gl' infami satelliti del loro arrivo, escono dalla grotta collo stile in mano su cui rosseggiano ancora le tracce del loro compiuto assassinio. Mentre cercano salvarsi nella rocca, Don Pedro, rapido qual baleno, investe disperatamente il vile Gonzales, lo arresta e lo ferisce. I suoi compagni si salvano nel Castello, e sollevando il ponte levatojo impediscono l' ingresso a Don Alfonso e tutta la sua truppa. Don Alfonso ordina l' assalto; Don Pedro disperato chiede all' infame Gonzales conto della sua sposa, la quale, facendo forza a sè stessa, barcollante, semiviva, e da ampia ferita squarciato il petto, si presenta al di lui sguardo atterrito. Don Pedro può reggersi appena a vista così crudele, e sorregge fra le tremanti sue braccia la moribonda sua consorte. Donna Ines, sentendo che le sue farze vengono meno, abbraccia lo sposo, imprime l' ultimo bacio sulle labbra dei figli, e, scorgendo le lagrime di Don Alfonso, gli stringe la mano e spira. Scena di lutto. Il cielo si oscura ad un tratto. Furente Don Pedro per sì dolorosa perdita assale pel primo il Castello e fa tremenda strage su tutti gl' infami assassini della sua Ines. Driego tenta salvarsi col darsi alla fuga, ma è sopraggiunto da Don Pedro che lo trascina a' piedi d' Ines e le immola alla sua giusta vendetta. Varj quadri analoghi danno fine alla tragica Azione.

FINE.